

Angelo PAGLIARDINI<sup>1</sup>

## LETTERATURA ITALIANA E COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE NELL'OTTOCENTO

ITALIAN LITERATURE AND THE CONSTRUCTION  
OF NATIONAL IDENTITY DURING THE 19<sup>TH</sup> CENTURY

**Abstract.** In this article we are commenting the weak points of the Italian literary canon built during the 19<sup>th</sup> century, which was, at that time, linked to the legitimating of national identity and independence. The idea that an Italian literary canon existed, even in the absence of a national state, had been discussed by Foscolo, Nievo, and Leopardi, and became a central point in Francesco de Sanctis' *History of Italian Literature*. De Sanctis describes the evolution of Italian literature seen as a coherent pattern, starting with the Middle Ages and Dante Alighieri who is presented as a national poet. But this type of conception reduces the complexity and variety of regional and local cultures, like for example the poems in roman dialect by Giuseppe Gioachino Belli, and completely ignores women writers, such as, for example, Cristina Trivulzio.

**Keywords:** Italian Literature, Risorgimento, Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi, Ippolito Nievo, Giuseppe Gioachino Belli, Cristina Trivulzio

### 1. Introduzione

La storia letteraria italiana è stata rivisitata con i parametri della «Geografia e storia della letteratura italiana», a partire dalla lezione di Carlo Dionisotti nel 1967, sviluppata in seguito da Roberto Antonelli nell'impostazione

---

<sup>1</sup> University of Innsbruck, Austria, <angelo.pagliardini@uibk.ac.at>, <https://orcid.org/0000-0002-6111-7080>.

data alla «Storia e Geografia», l'ultima sezione della *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa<sup>2</sup>. È giunto il momento di applicare anche alla letteratura italiana quei parametri pluri-inclusivi e multi-identitari, cui hanno aperto la strada gli studi post-coloniali sulle letterature che si trovano al centro di costellazioni culturali comprendenti ex-colonie (francese e spagnola ad esempio) o che accolgono l'apporto massiccio e plurisecolare di comunità di immigrati (come nel caso degli Stati Uniti e del Canada), secondo le riflessioni di Remo Ceserani nel suo volume di riflessioni sul modo di fare storia letteraria (cf. Ceserani 1990). Un'altra categoria inclusiva importante è quella che riguarda il rapporto fra storia letteraria italiana e identità di genere: da un lato i protagonisti della storia letteraria italiana sono stati prevalentemente scrittori, dall'altro la storiografia letteraria, per decenni, ha escluso totalmente dal canone le scrittrici.

Esistono varie tipologie di legami tra la letteratura italiana e la costruzione nazionale nella prima metà dell'Ottocento: Giambattista Vico teorizza già nel Settecento il valore fondante della letteratura nella formazione di una comunità nazionale, anticipando quello che mostreranno in seguito Foscolo, nel suo poemetto *Le Grazie*, e Ippolito Nievo, nel suo romanzo *Confessioni di un italiano*. Il nocciolo di questa costruzione culturale, l'approntamento di un canone letterario italiano, basato sulla ricerca di valori etici e civici, è frutto di un arco di riflessioni letterarie che va da Giacomo Leopardi a Francesco De Sanctis. È tuttavia necessario superare questo percorso lineare, individuando l'apporto dell'inclusione e della multiculturalità all'identità nazionale, reperibile secondo categorie differenti nei *Sonetti romaneschi* di G.G. Belli o nelle pagine della scrittrice e giornalista Cristina Trivulzio.

## 2. Letteratura e formazione dell'identità nazionale

### 2.1. *Le premesse*

Francesco Bruni traccia la preistoria della costruzione di quei miti che saranno alla base della fondazione dello Stato nazionale, mostrando che

---

<sup>2</sup> Si vedano le riflessioni di Roberto Antonelli, in Antonelli 2011.

la costruzione mitica operata sotto l'egida di Augusto nel circolo culturale di Mecenate ha il suo seguito nel Medioevo e arriva alla vigilia delle imprese napoleoniche (cf. Bruni 2010). Nel presente contributo focalizzeremo l'attenzione sul periodo successivo, dall'Italia napoleonica fino alla realizzazione del Regno d'Italia retto dalla monarchia sabauda, perché in questo segmento cronologico l'elaborazione culturale e letteraria degli intellettuali accompagna, più o meno dialetticamente, un complesso e talora contraddittorio progetto politico concreto, che non aveva avuto nessun precedente nella secolare storia delle città e delle regioni italiane<sup>3</sup>. In molti scrittori del Risorgimento, come Foscolo, Leopardi, Mazzini, troviamo riferimenti alle idee di Giambattista Vico, la cui *Scienza nuova* aveva trovato successo e diffusione soprattutto nella seconda metà del Settecento (cf. Irace 2011):

«Però qui si dànno gli schiariti princìpi come delle lingue così delle lettere, dintorno alle quali ha finora la filologia disperato [...]. L'infelice cagione di tal effetto si osserverà ch'i filologi han creduto nelle nazioni esser nate prima le lingue, dappoi le lettere; quando (com'abbiamo qui leggermente accennato e pienamente si pruoverà in questi libri) nacquero esse gemelle e camminarono del pari [...], le lettere come le lingue.» (Vico 1990: 440).

In questo passaggio fondamentale si mettono in correlazione i fenomeni culturali e letterari con l'evoluzione delle società e delle comunità storiche, dei singoli popoli o delle singole civiltà, arrivando a una storia comparata delle culture in cui è rilevante l'importanza assegnata alla letteratura e alla storia letteraria. La visione espressa da Vico fa da sfondo alle posizioni che analizzeremo nel nostro intervento<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Francesco Bruni si occupa di questo periodo nel suo volume, Bruni 2021. Si tratta del taglio cronologico che ritroviamo ad esempio nel volume Quondam & Rizzo 2005, nel volume Alfonzetti et al. 2011, e più specificamente in Tatti 2011 e Pagliardini 2013.

<sup>4</sup> Christian Del Vento analizza il rapporto fra Foscolo e Vico, che si intensifica dopo la delusione napoleonica in consonanza con un moto di pensiero più generale in Europa: «Dopo che era fallito il tentativo di riformare la società attraverso la storia,

## 2.2. Ugo Foscolo: mito e letteratura alla base dell'identità italiana ed europea

Ugo Foscolo era nato a Zante nel 1778, allora ancora possedimento greco della Repubblica di Venezia, quindi era divenuto poeta e intellettuale italiano, ma anche soldato e ufficiale della Repubblica Cisalpina, poi del Regno d'Italia, sotto l'egida di Napoleone Bonaparte, per finire esule a Londra, dopo la fine dell'Impero napoleonico<sup>5</sup>. Meditando sulla propria delusione politica e culturale, seguita all'evoluzione in senso imperiale e dispotico dell'esperimento napoleonico in Italia, lo scrittore elabora nel complesso poemetto *Le Grazie* una sua costruzione politica e culturale ideale<sup>6</sup>.

Nella forma che il poemetto prenderà a partire dal 1812-1813, l'opera presenta una genesi ecfraistica, in quanto consiste in una descrizione poetica, con sviluppi mitici e narrativi, del gruppo scultoreo *Le tre Grazie*, realizzato da Antonio Canova su commissione del viceré di Milano Eugenio Beauharnais ed esposto oggi all'Hermitage di San Pietroburgo (cf. Leone 2015: 91-93).

La proto-storia compositiva del testo inizia con la traduzione e il commento del poemetto greco di Callimaco, *La Chioma di Berenice*, del 1803, dove Foscolo cita, in traduzione, i versi di un fittizio *Inno alle Grazie*, in realtà composti da Foscolo stesso (cf. Scotti 1985: 159). Nel volgarizzamento che Foscolo realizza del poemetto di Callimaco, attraverso la traduzione latina di Catullo, si riflette sul ruolo della poesia in quella che Giovanbattista Vico aveva definito «Età eroica», accumulando come poeti «primitivi» Omero, i profeti biblici, Dante e Shakespeare. Si attribuisce alla poesia il ruolo di civilizzatrice della società e fondatrice dell'identità di una comunità sociale che prefigura l'identità nazionale:

---

quello di riformare la storia attraverso l'indagine della natura fu comune a gran parte della letteratura e dell'arte post-rivoluzionarie europee.» (Del Vento 2003: 187).

<sup>5</sup> Vorremmo qui ricordare, a proposito del suo percorso linguistico e culturale, i componimenti poetici italiani che risalgono alla sua adolescenza, in parte perduti ma documentati, e quelli a noi pervenuti, compresi nel quaderno di poesie donato a Costantino Naranzi nel 1794 e pubblicato postumo nel 1831 (cf. Bezzola 1961: LIII-LVIII); per il rapporto con Napoleone significativa la vicenda dell'*Ode a Bonaparte liberatore*, composta e pubblicata a pubblicata nel Bologna nel 1797, quindi dopo varie ristampe pubblicata a Genova nel 1799, con la dedicatoria un cui si paventa il rischio che Napoleone si faccia da liberatore a tiranno (cf. Bezzola 1961: LXXV-LXXVIII).

<sup>6</sup> Sulla struttura e sul valore di quest'opera, cf. Pagliardini 2016.

«Ma i poeti primitivi, teologi e storici delle loro nazioni, vissero, siccome Omero e i profeti d'Israele, in età ferocemente magnanime; e Shakespeare, che insegna anche oggi al volgo inglese gli annali patri, viveva fra le discordie civili, indotto d'ogni scienza; e l'Alighieri cantò i tumulti d'Italia sul tramontare della barbarie, valoroso guerriero, devoto cittadino ed esule venerando.» (Foscolo 1972: 308).

Il mito delle *Grazie* viene qui utilizzato, come osserva Matteo Palumbo, nella «forma distesa della similitudine» (Palumbo 2002), da Foscolo, scrittore di origine greca, italiano per formazione e per scelta, e in seguito esule volontario dopo il fallimento della creazione di uno Stato nazionale italiano sotto l'egida napoleonica<sup>7</sup>. Nell'opera, l'elaborazione aperta e mai portata a conclusione espone in forma poetica e mitica le basi culturali del sistema di valori del poeta nazionale: primato ideale della cultura classica, impegno etico e civile dell'intellettuale, unità morale della cultura e della letteratura europea. Si attualizza il mito classico della Grazie, lasciate dagli dei sulla terra per ammansire la ferocità dell'uomo, in modo da dare uno sviluppo mitico-narrativo alla filosofia della cultura e della storia di Giambattista Vico (cf. Palumbo 2002).

La vicenda della lingua e della cultura italiana è oggetto in particolare del *Secondo Inno*, dedicato a Vesta, la dea cui è attribuito il passaggio della poesia dalla Grecia antica a Roma. Al ricordo di Canova, autore della scultura ispiratrice delle Grazie, si aggiunge quello di Raffaello, nominato come architetto, quindi quello di Galileo, richiamato come astronomo. Dopo Valchiusa, luogo di soggiorno di Petrarca in Provenza, viene celebrata Ferrara, abitata successivamente dalle Grazie, dove era nata la poesia epica italiana con Boiardo, Ariosto e Tasso:

---

<sup>7</sup> «L'esilio sette-ottocentesco ha segnato un punto d'approdo della tradizione occidentale; nutrito di nazionalismo e strettamente legato alle rivoluzioni politiche, ha riguardato tanti Stati europei e di fatto ha assunto e rilanciato un tipo di rappresentazione eroica e sentimentale dell'esule presente nella cultura letteraria, fornendole, grazie al legame così forte con una situazione politica e comune di rivoluzioni e rivolgimenti, una risonanza che ha sicuramente intensificato la natura eroica dell'esilio.» (Tatti 2021: 13).

«Però che quando su la Grecia inerte  
 Marte sfrenò le tartare cavalle  
 Depredatrici, e coronò la schiatta  
 Barbara d'Ottomano, allor l'Italia  
 Fu giardino alle Muse, e qui lo stuolo  
 Fabro dell'auro mèl pose a sua prole  
 Il felice alvear. [...]» (Foscolo 1985: 914).

L'identità letteraria italiana viene mostrata come diretta erede di quella greca e la rinascita della poesia italiana nel Rinascimento si va a collocare proprio in corrispondenza della caduta dell'Impero bizantino, che aveva tenuto viva la cultura greca, con un ideale passaggio di testimone, una *translatio studiorum*, fra Bisanzio e Firenze, fra la Grecia e l'Europa moderna<sup>8</sup>. Questa storia culturale europea si ritrova nella lezione inaugurale di retorica a Pavia, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, tenuta da Foscolo all'Università di Pavia il 22 gennaio 1809:

«Fumavano le viscere palpitanti delle vergini e dei giovanetti su l'are, perché i popoli nella prima barbarie libano al cielo col sangue innocente e coi teschi; ma i simulati consigli di Egeria al pio successore di Romolo, e la frode della cerva immolata sotto le sembianze d'Ifigenia placarono ne' templi della Grecia e del Lazio il desiderio di vittime umane.» (Foscolo 2005: 122-123).

In estrema sintesi Foscolo attribuisce alla letteratura e ai suoi miti una funzione civilizzatrice che si pone nella sua visione come radice di una cultura di fondo europea, oltre che come base per la comunità nazionale italiana.

### 2.3. Ippolito Nievo: letteratura e costruzione nazionale

In corrispondenza dell'altra estremità cronologica della costruzione dell'Italia unita, la spedizione dei Mille e la proclamazione del Regno

---

<sup>8</sup> Secondo Silvia Tatti: «Una questione centrale riguarda il modo con cui il rapporto con la classicità, con la tradizione e con gli antichi si lega, nel pensiero critico di Foscolo, alla questione della costruzione di un'identità nazionale italiana.» (Tatti 2011: 78).

d'Italia il 17 marzo 1861, troviamo la figura di Ippolito Nievo, che contempla l'intreccio fra attività letteraria e impegno rivoluzionario garibaldino. Ci riferiamo qui alla sua opera letteraria più impegnativa, il romanzo storico *Le confessioni di un italiano*, scritto fra il 1857 e il 1858<sup>9</sup> e pubblicato postumo nel 1867<sup>10</sup>.

L'interazione fra attività politico-militare e creazione letteraria è molto stretta, e il suo romanzo risorgimentale comprende il tentativo di mostrare per via letteraria il processo del Risorgimento a partire dalle imprese napoleoniche, con tutte le sue contraddizioni identitarie, nelle diverse regioni italiane in cui si muove il protagonista Carlino Altoviti (cf. Giannetti 2013). Il protagonista e i vari personaggi, con la partecipazione delle diverse generazioni che si susseguono nel romanzo, vengono seguiti nelle vicende personali che si intrecciano alle storie fallimentari della repubblica napoletana del 1799 e della Repubblica di Venezia del 1848-49, con il drammatico assedio finale e l'epidemia di colera in città. Questo processo di riduzione all'unità degli Stati italiani viene messo in evidenza fin dall'incipit del romanzo:

«Io nacqui veneziano ai 18 ottobre del 1775, giorno dell'evangelista San Luca; e morirò per la grazia di Dio italiano quando lo vorrà quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo. [...] Ma in tutto ciò nulla sarebbe di strano o degno di essere narrato, se la mia vita non correva a cavallo di questi due secoli che resteranno un tempo assai memorabile massime della storia italiana. Infatti fu in questo mezzo che diedero primo frutto di fecondità reale quelle speculazioni politiche che dal milletrecento al millesettecento traspirarono dalle opere di Dante, di Machiavello, di Filicaia, di Vico e di tanti altri che non soccorrono ora alla mia mediocre coltura e quasi ignoranza letteraria.» (Nievo 1981: 3-4).

---

<sup>9</sup> Per il profilo politico culturale di Nievo rimandiamo alle considerazioni di Attilio Motta, in Nievo 2016.

<sup>10</sup> Le informazioni biografiche sono tratte da Gorra 1981.

Come *Le Grazie*, il *Carme Dei Sepolcri* o *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo, il romanzo storico di Nievo attesta lo spessore e il valore unitario della cultura nazionale italiana. Nievo introduce nel suo romanzo una trama di riferimenti più o meno espliciti alla figura e all'opera di Ugo Foscolo, consacrato come icona nel Risorgimento:

1. il protagonista Carlino Altoviti è nato in Grecia (cf. Nievo 1981: 54);
2. Ugo Foscolo appare come personaggio nel romanzo e affascina tutti quelli che lo incontrano, compreso il protagonista e narratore (cf. Nievo 1981: 574 e ss.);
3. secondo il protagonista del romanzo di Nievo Carlino Altoviti, il personaggio foscoliano di Jacopo Ortis, è ispirato a un comune amico (fittizio), Leopardo Provedoni, di cui Nievo descrive il suicidio stoico, mediante una dose di veleno che gli concederà una notte di lucida agonia per conversare proprio con Carlino Altoviti (cf. Nievo 1981: 578 e ss.).

In tutto il romanzo, come nell'opera foscoliana, è rappresentata la tensione per la realizzazione dell'unità e dell'indipendenza nazionale, che resta incompiuta<sup>11</sup>.

### 3. Costruzione di un canone letterario nazionale

#### 3.1. *Il progetto classicista di Giacomo Leopardi*

Il secondo passaggio della nostra riflessione riguarda la costruzione di un canone letterario legato all'identità nazionale, in particolare nella prima metà dell'Ottocento, quando si cercava parallelamente la realizzazione concreta dello Stato nazionale<sup>12</sup>. Il poeta e filologo Giacomo Leopardi apre la sua raccolta di *Canti* con tre canzoni di argomento patriottico,

---

<sup>11</sup> Silvia Tatti mostra come si sia costruito, ad opera dello stesso Foscolo, il mito che identifica il poeta di Zante con il personaggio patriota Jacopo Ortis (Tatti 2011: 63-65).

<sup>12</sup> Si veda su questo tema Banti 2000.

tutte composte dopo la caduta di Napoleone: *All'Italia*, nel settembre 1818; *Sopra il monumento di Dante che si preparava a Firenze*, nel settembre-ottobre dello stesso anno; *Ad Angelo Mai, quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica*, nel gennaio 1820. In tutti e tre i componimenti il poeta prende a oggetto la letteratura, l'arte e la cultura italiana, di cui traccia la storia a partire dal Medioevo, mettendo in risalto il ruolo fondante affidato a Dante Alighieri ed esaltando il valore dell'eredità classica latina e greca, trasmessa in via privilegiata alla cultura italiana<sup>13</sup>.

Da un lato Leopardi, come aveva fatto Ugo Foscolo nel *Carme Dei Sepolcri*, guarda ai monumenti funebri come a una sorta di deposito della cultura nazionale, di ciò che ne dovrebbe costituire, più che l'eredità, il germe futuro<sup>14</sup>. Dall'altro, il filologo Leopardi pratica lo stesso utilizzo patriottico della filologia che metterà in atto Giuseppe Mazzini, esule a Londra nel 1842, quando riscopre e pubblica il commento e l'edizione della *Commedia* di Dante, preparati da Ugo Foscolo durante il suo esilio a Londra<sup>15</sup>.

Giacomo Leopardi scrive la canzone *Ad Angelo Mai*, nel 1818, tre anni dopo il crollo della creazione politica napoleonica in Italia, un progetto su cui intellettuali italiani di varia estrazione avevano elaborato un modello di letteratura nazionale che desse alle istituzioni statali, costruite in gran parte seguendo i dettami della politica napoleonica, il significato di Stato nazionale. Ci sembrano a questo proposito significativi alcuni versi della terza canzone leopardiana:

«*Ad Angelo Mai, quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica.*  
Italo ardito, a che giammai non posi  
di svegliar dalle tombe

<sup>13</sup> Anche in epoca napoleonica, all'interno della Repubblica italiana, poi diventata Regno italico, con capitale a Milano, era stata tentata l'operazione di costruire una storia letteraria nazionale, unificando in una linea unica la produzione letteraria italiana a partire da Dante Alighieri, con una collana di classici italiani (cf. Bruni 2021: 56-58).

<sup>14</sup> Francesco Bruni sottolinea questa riflessione di Leopardi sulla situazione di morte civile della nazione italiana che rendeva assolutamente necessario il «risveglio» esplicitato nel programma del Risorgimento (Bruni 2021: 248-250).

<sup>15</sup> Per il rilievo e il significato politico-culturale di questa operazione di Mazzini, si veda Pagliardini (2013: 25); Silvia Tatti parla di una vera e propria «consacrazione» di Foscolo da parte di Mazzini (Tatti 2011: 71-72).

i nostri padri? ed a parlar gli meni  
 a questo secol morto, al quale incombe  
 tanta nebbia di tedio? E come or vieni  
 sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,  
 voce antica de' nostri,  
 muta sì lunga etade? e perché tanti  
 Risorgimenti? [...]» (Leopardi 1997: 127-128).

Nel canto leopardiano l'idea di un canone letterario nazionale poggia su tre principi:

1. il filologo che ritrova l'opera di Cicerone, definita in rapporto di progenitura rispetto alla successiva letteratura italiana, viene definito «Italo»;
2. la storia letteraria e la storia culturale devono trarre dall'oblio, svegliare dalle tombe, le memorie del passato, e in particolare i nomi che andranno a comporre il canone;
3. l'operazione filologica ha in sé una forza politica, in quanto contribuisce a sollevare la «nebbia di tedio» che rende limitata la visione dei contemporanei<sup>16</sup>.

In questo modo, per via culturale, la costruzione dell'identità nazionale non è operazione nuova e innovatrice, ma «Risorgimento», resurrezione, ristabilimento di una realtà nazionale, che pur non essendo mai esistita storicamente, viene rappresentata antica e giacente come morta.

Nella canzone leopardiana troviamo il riferimento a una cultura italiana di lunga durata, che si fa risalire all'epoca classica, con un preciso riferimento filologico alla continuità medievale, epoca in cui i «chiostri» hanno occultato ma conservato la letteratura antica, e all'operazione di recupero e ricostruzione filologica, definita «risorgimento», che dovrebbe

---

<sup>16</sup> Potremmo fare qui senz'altro un parallelo con la costruzione nazionale della Romania, in quanto per un analogo riferimento ideale all'origine romana della nazione, lo scrittore e diplomatico Duiliu Zamfirescu promuove l'istituzione di borse di studio e di ricerca a Roma per giovani studiosi romeni, sul modello dell'Accademia di Villa Medici istituita dalla Francia (cf. Vrânceanu Pagliardini 2019: 250-251).

costituire il paradigma della costruzione nazionale italiana<sup>17</sup>. L'operazione poetica di Leopardi non è molto dissimile dal punto di vista strategico-culturale da quella proposta *ex post* da Francesco De Sanctis.

### 3.2. La costruzione post-unitaria di Francesco de Sanctis

Dopo la realizzazione politico-istituzionale dell'unificazione italiana, troviamo la prima costruzione ufficiale di un canone letterario nazionale italiano, dovuta al campano Francesco De Sanctis, all'epoca ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia. Siamo di fronte a un intellettuale che ha avuto un ruolo politico e poi istituzionale di primo piano nella costruzione dello Stato italiano. All'interno del Regno delle Due Sicilie, entra come insegnante nel Collegio militare napoletano della Nunziatella, liceo militare per i giovani cadetti, per essere espulso da tutte le scuole del Regno in seguito al coinvolgimento nei moti del 1848, in cui molti suoi studenti liceali avevano combattuto contro il governo sulle barricate. Trasferitosi in Calabria, entra in contatto con i mazziniani e per questo viene arrestato e deve scontare due anni di carcere duro a Castel dell'Ovo, a Napoli. La pena viene tramutata in esilio negli Stati Uniti, destinazione cui De Sanctis riesce a scampare sbarcando a Malta e passando in Piemonte e poi in Svizzera. Delle sue prime esperienze d'insegnamento ci restano i *Quaderni di scuola*, costituiti dagli appunti delle sue lezioni di letteratura, di retorica e di estetica, redatti dagli alunni e da lui rivisti. Questi mostrano la sua attenzione a una storia letteraria fatta per generi che abbracci non solo la letteratura italiana, ma anche la letteratura europea, il tutto collocato nell'alveo delle posizioni teoriche dell'idealismo, in particolare secondo l'*Estetica* di Hegel, da lui letta in traduzione francese; in seguito, appreso il tedesco, effettua traduzioni di opere teoriche dal tedesco, ad esempio il *Manuale di una storia generale della poesia* dell'hegeliano Johann Karl Friedrich Rosenkranz, del 1833 (cf. Mordenti 2011).

---

<sup>17</sup> Sulla genesi del concetto di *Risorgimento*, con tutte le sue contraddizioni, si veda Isastia (2011: 267-268).

Tale apertura verso la cultura europea si ritrova anche nelle opere e nelle lezioni da lui tenute a Zurigo, nel suo esilio svizzero, dove riceve un prestigioso incarico di letteratura italiana al Politecnico della città, tenendo corsi incentrati prevalentemente su Dante e la *Commedia*.

Rientrato a Napoli nel 1860, come Direttore dell'Istruzione organizza la scuola della Luogotenenza, quindi viene eletto al primo parlamento del Regno d'Italia e diventa Ministro della Pubblica Istruzione con Cavour, nel primo governo dell'Italia unita<sup>18</sup>.

La sua *Storia della letteratura italiana*, pubblicata nel 1870-1871, non può essere considerata una fotografia culturale della storia della letteratura italiana, quanto piuttosto una rigorosa operazione politico-culturale per la costruzione di un canone nazionale, in modo che anche l'Italia potesse avere, oltre ad uno Stato nazionale, anche una sua storia letteraria e un suo poeta nazionale, Dante Alighieri. Tale ottica viene messa a fuoco, ad esempio, all'inizio del capitolo sul Trecento:

«Quello che il secolo precedente concepì e preparò, fu realizzato in questo secolo detto aureo. I posteri compresero sotto questo nome tutto un periodo letterario, dove si trovano mescolati dugentisti e quattrocentisti. E in verità le notizie cronologiche sono sì scarse e incerte, che non è facile assegnare di ciascuno scrittore l'età, seguire strettamente l'ordine del tempo. Al nostro scopo è più utile seguire il cammino del pensiero e della forma nel suo sviluppo, senza violare le grandi divisioni cronologiche [...]» (De Sanctis 1996: 106-107).

In altri casi, De Sanctis lega strettamente l'opera degli scrittori alla costruzione di un futuro Stato nazionale, come nel caso di Machiavelli:

«Il concetto di patria gli si allarga. Patria non è solo il piccolo comune, ma è tutta la nazione. L'Italia nell'utopia dantesca è il giardino dell'impero; nell'utopia del Machiavelli è la patria, nazione autonoma e indipendente.» (De Sanctis 1996: 106-107).

---

<sup>18</sup> Le notizie biografiche sono tratte da Marinari 1991.

De Sanctis dichiara apertamente la costruzione concettuale che sta alla base della sua storia letteraria: la giusta considerazione di questo tipo di dichiarazione è alla base del nostro tentativo di trovare un modello adeguato per rappresentare il fenomeno della letteratura nazionale e in particolare per indagarne la genesi nel corso dell'Ottocento, e in particolare nel Risorgimento. L'idea di costruire una storia letteraria nazionale, che vada a sostenere con altre manifestazioni artistiche e culturali l'identità di una nazione, non è limitata alla situazione italiana. Si tratta di un'attualizzazione della tradizionale distinzione fra *Kulturnationen* e *Staatnationen*, operata all'inizio del XX secolo da Friedrich Meinecke, secondo cui la carta geo-politica degli Stati europei non aveva corrisposto nei secoli alle «nazioni» che si potevano individuare dal punto di vista culturale (cf. Meinecke 1915). La letteratura italiana insiste su un territorio in cui si è manifestata per secoli una cultura non corrispondente istituzionalmente a uno Stato.

D'altronde si trattava ancora di una visione molto rigida in quanto nella costruzione del canone letterario si è perseguito un intento di coercizione unificante che ebbe come conseguenza una serie di scelte assolute fra inclusione ed esclusione, il che non ha consentito di rendere un'immagine esaustiva del sistema letterario italiano, né dal punto di vista storico né dal punto di vista geografico. Anche nell'epoca contemporanea ci sono contesti in cui, in ossequio a ragioni politiche, la letteratura nazionale basata su un modello unitario di sviluppo non riesce ad essere inclusiva di tutte le manifestazioni letterarie. È il caso dello scrittore ucraino di lingua russa Andrei Kurkov, che nel processo di ridefinizione nazionale e territoriale dell'Ucraina è invisibile ai russi perché scrittore ucraino e a molti ucraini perché sostenitore di un'identità nazionale multiculturale e plurilingue<sup>19</sup>.

Sarà oggetto di ulteriori riflessioni nella terza e ultima parte di questo contributo il superamento del portato di tale modello di storia letteraria italiana, troppo chiuso e rigido.

---

<sup>19</sup> Il caso viene analizzato in Puleri (2015: 70-82).

#### 4. Dalla storia letteraria alle mappe interculturali della letteratura italiana

##### 4.1. La voce di Belli a la sua esclusione dal canone

La poesia in dialetto di Giuseppe Gioachino Belli può apportare, in certi termini analogamente a Verga nelle sue opere veriste dopo la realizzazione dell'unificazione nazionale, elementi utili per mostrare limiti e contraddizioni di un canone letterario troppo orientato in senso unitario<sup>20</sup>. Belli, nato a Roma nel 1791 e morto nella stessa città nel 1863, frequenta le accademie poetiche romane, scrivendo e pubblicando poesie in lingua italiana, che non suscitano particolare interesse. Al tempo stesso scrive più di duemila sonetti in dialetto romanesco: un vero e proprio «libro», con tanto di prefazione e struttura interna, che non darà mai alle stampe (cf. Gibellini 1979: 47-49). Con Belli e con le sue poesie ci confrontiamo con un fenomeno di multiculturalismo che è stato una presenza costante nella storia italiana e che mal sopporta la *reductio ad unum* del canone desanctisiano, finalizzato alla sua funzione etica, culturale e politica.

La poesia dialettale di Belli, per intento dichiarato del poeta «monumento di quello che è oggi la plebe romana» (Belli 2005: I, 2) veicola una periferia culturale molto speciale, in quanto Roma era certo città marginale e, diremmo oggi, periferia degradata, ma anche centro di un potere universale come quello della Chiesa. Nella città si viveva l'intreccio fra le istanze di rinnovamento e adesione al Risorgimento e l'irriducibile resistenza del localismo, della particolarità culturale<sup>21</sup>.

A ciò si aggiunga la contraddizione culturale della posizione di Roma fra municipalismo dialettale e universalismo cattolico, espressa nel sonetto 1834, dove il latino, la lingua della chiesa, quindi dell'autorità e anche della preghiera, s'intreccia come sottofondo puramente sonoro al dialetto della comunicazione quotidiana. Si mette in scena un rito solenne, il *Miserere* a nove voci di Giovanni Allegri, cantato a Roma nella settimana

<sup>20</sup> Per il rapporto fra la narrativa verista di Verga e la costruzione dell'identità nazionale italiana mi permetto di rimandare a Pagliardini 2018.

<sup>21</sup> «Da un lato Belli guarda alle moderne linee culturali internazionali, dall'altro inquadra nel microcosmo multiculturale della città di Roma la sua visione dell'Europa» (Pagliardini 2013: 233).

santa con grande successo di pubblico, anche straniero<sup>22</sup>. Belli riproduce, per bocca di un testimone popolano, l'effetto scenografico di un'intera città che partecipa al fascino della melodia, ma il locutore romanesco rimodella, secondo le proprie competenze linguistiche e culturali, il latino dell'esecuzione musicale:

[...]

«*Miserere mei Deo sicunnum magna?*

Oggi sur *magna* sce sò stati un'ora;  
e ccantata accusí, ssangue dell'ua!,  
quer *magna* è una parola che innamora.

Prima l'ha ddetta un musico, poi dua,  
poi tre, ppoi quattro; e ttutt'er coro allora  
j'ha ddato ggiú: *mmisericordiam tua.*» (Belli 2005: IV , 711).

Il tentativo di superare la frontiera linguistica del latino fa sì che il popolano affascinato dall'esecuzione e dalla scenografia del *Miserere*, non potendo comprenderne il significato, ne cerca l'accesso attraverso i suoni a sé famigliari. Scatta allora il meccanismo del bisticcio linguistico sull'aggettivo «magnam» del testo liturgico, che costituisce una delle parole accentuate dal fraseggio musicale. Il popolano illetterato fraintende l'aggettivo latino «magna» (grande), trasfigurando la parola sulla falsariga dell'omofono verbo romanesco *magna* (mangia), da *magnà* (mangiare), dando così un significato che rientra nell'ambito delle sue esigenze naturali e primarie. Tale evocazione allude alla situazione di fame cronica in cui si trova il parlante, esprimendo così una denuncia del discrimine fra i fasti liturgici e la corruzione che ha portato alla condizione miserevole di gran parte della popolazione romana.

Nonostante l'ignoranza e la volontà d'isolamento politico-culturale, alimentata a Roma dal regime pontificio, anche il teatro di popolani

---

<sup>22</sup> Le notizie sono ricavate dalle note di Marcello Teodonio al sonetto, in Belli (2005: IV, 710-711).

messo in scena da Belli rivela le tracce della composizione multiculturale e multilingue della popolazione di Roma. A tutti i livelli, la caratteristica di Babele linguistica segnala un'identità internazionale ed europea in particolare. La città di Roma, pur nel declino culturale, politico e morale, è ancora una metropoli internazionale, per la presenza delle numerose personalità straniere, in visita o in missione diplomatica, con tutto il loro seguito di servi, e per lo stanziamento nella città di comunità straniere che mantengono i loro usi e costumi e hanno una loro visibilità<sup>23</sup>.

Nei suoi versi il poeta ci mostra la resistenza di una cultura diversa da quella italiana unitaria, l'istanza e l'aspirazione ad una realtà politica e istituzionale che superi l'ordine papalino, ma senza quell'omologazione inscindibile e necessaria nella costruzione del *pantheon* nazionale desanctisiano.

#### **4.2. Cristina Trivulzio: la figura femminile nel rapporto letteratura-costruzione di identità nazionale**

Tornando alla costruzione del Risorgimento italiano nella storia letteraria successiva, un altro limite del modello di sviluppo lineare è stata l'ideologia di fondo che ha portato ad escludere le scrittrici, che pur avevano avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo dell'idea di Italia nel Risorgimento, fra cui Cristina Trivulzio di Belgiojoso<sup>24</sup>.

Intellettuale lombarda nata a Milano nel 1807, sviluppa la sua attività letteraria, saggistica e giornalistica fra Milano e Parigi, dove era stata costretta all'esilio nel 1830 dalla polizia asburgica milanese. A Parigi anima e sostiene alcune imprese editoriali e giornalistiche (*Gazzetta Italiana* e *L'Ausonio*). Rientrata in Italia, a Napoli, allo scoppio delle rivolte costituzionali del 1848, sarà prima a Milano, a capo di una spedizione di 200 volontari napoletani, da lei organizzata e finanziata, poi a Roma, come sovrintendente alle ambulanze nella repubblica

---

<sup>23</sup> È il caso del sonetto 375. *L'immasciatori de Roma*, in cui un popolano schizza, nel suo dialetto e dal suo punto di vista, la vita a Roma dei diplomatici stranieri; il testo è analizzato in Pagliardini (2020: 112-113).

<sup>24</sup> Il tema è stato giustamente portato al centro dell'attenzione in Tatti (2011: 142-155).

mazziniana del 1849. Esiliata da Roma dai «liberatori» francesi, parte per la Turchia, dove sperimenta nell'esilio sia il viaggio esotico, con tanto di pellegrinaggio in Terrasanta, che la conduzione di un'azienda agricola modello, lasciando tracce letterarie, in francese e in italiano, di tutte queste esperienze<sup>25</sup>. Ciononostante era molto scarna, fino a qualche anno fa, la bibliografia critica sulla sua attività letteraria<sup>26</sup>.

Agli esordi della sua attività intellettuale, dopo aver redatto una storia dei primi secoli del cristianesimo (Trivulzio 1842-1843), la scrittrice elabora una traduzione in francese, la prima integrale, della *Scienza nuova* di Giovambattista Vico, pubblicata a Parigi, nel 1844, presso l'editore J. Renouard. Le idee del filosofo campano potevano da un lato costituire una base concettuale per la costruzione di una nazione italiana, dall'altro mostrare strutture e paradigmi comuni alle altre storie nazionali europee, e quindi dare una sorta di diritto di cittadinanza alla nazionalità italiana in Europa. A questo punto ci pare opportuno citare tre episodi significativi a proposito di Cristina Trivulzio, come esempi della propria (auto-)cancellazione dal canone e della percezione problematica del ruolo di scrittrice al femminile.

*L'Essai sur la formation du dogme catholique* di Trivulzio esce anonimo (Trivulzio 1842-1843), mentre la traduzione in francese della *Scienza nuova* di Vico effettuata dalla stessa Trivulzio porta l'indicazione: «Traduite par l'auteur de *L'Essai sur la formation du dogme catholique*» (Vico 1844). Nel 1847 esce a Parigi un saggio storico, la cui attribuzione a Cristina Trivulzio è stata controversa, *Studi intorno alla storia della Lombardia negli ultimi trent'anni*, con un'indicazione d'autore significativa: «Manoscritto in francese di un Lombardo, voltato in italiano da un Francese» (Trivulzio 1847). A distanza di un secolo e mezzo, la casa editrice Gallimard pubblica a Parigi nel 1993 un'edizione francese della *Scienza nuova* di Vico, indicando nel frontespizio: «Trad. de l'italien par Christina Trivulzio». Tuttavia nell'introduzione, ricostruendo la fortuna in Francia dell'opera si cita la traduzione dello storico francese Jules

---

<sup>25</sup> Per la biografia, facciamo riferimento a Cantù 2011.

<sup>26</sup> Vorremmo qui ricordare il capitolo dedicato alla scrittrice rispettivamente in Tatti 2011 e Pagliardini 2013, oltre ai saggi Dell'Abate 2011, Caporuscio 2017.

Michelet, che non era stata completa, ma non si nomina Cristina Trivulzio, che fra l'altro aveva avuto rapporti diretti con Michelet durante il suo esilio a Parigi (Vico 1993).

Per quanto riguarda la produzione più strettamente letteraria, all'interno della narrativa di Trivulzio, troviamo un racconto lungo in francese di ambientazione lombarda, *Rachel*, pubblicato in due parti sulla *Revue des Deux Mondes* fra maggio e giugno 1858, proprio quando si stava preparando l'alleanza fra il Regno di Sardegna e l'Impero francese, che avrebbe condotto alla seconda guerra d'indipendenza e alla nascita del Regno d'Italia<sup>27</sup>. La geografia sociale che fa da sfondo alla vicenda narrata si colloca nella Lombardia della Restaurazione soggetta all'Impero asburgico, una scelta analoga a quella di Ippolito Nievo per le *Confessioni di un italiano*.

La forza morale dei valori tradizionali italiani è celebrata nel testo allorché il vecchio Monsieur Stella, padre adottivo di Rachel, è chiamato a presentarsi alla polizia asburgica milanese per rendere conto di aver dato rifugio al figlio ferito, ricercato come rivoluzionario. In questo episodio si contrappone la forza morale del futuro cittadino italiano di fronte ai funzionari che rappresentano l'autorità dei dominatori stranieri. Si tratta di un *cliché* che mette in gioco il rapporto fra la sincerità di chi ha innocenza morale e la perfidia degli inquirenti che sono al servizio di un potere basato sul sopruso. Si potrebbe richiamare un esempio analogo del romanzo di Manzoni, quando Renzo, nel capitolo XX dei *Promessi sposi*, costretto a fuggire dalla sua città per la persecuzione da parte di Don Rodrigo, si trova coinvolto a Milano nei disordini per la fame e la carestia, e in particolare nell'episodio dell'assalto al forno. Riparatosi in una locanda, confida le sue idee a un «birro», un funzionario di polizia, senza rendersene conto, e proprio la sua sincerità gli farà rischiare l'arresto (cf. Manzoni 2001).

Nel testo della Trivulzio, di fronte alla rivoluzione e alla guerra d'indipendenza, si definiscono i ruoli di Paolino, innamorato di Rachel,

---

<sup>27</sup> In quel periodo sono documentate relazioni molto strette fra il futuro primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II re di Sardegna, Napoleone III e Vasile Alecsandri, che costruisce la sua trama diplomatica perché anche la nazione romena trovi spazio nella famiglia europea (Vrânceanu Pagliardini 2019: 202-204).

e della protagonista. Il giovane, studente universitario a Pavia, entra in contatto con le idee della rivoluzione e allo scoppio della rivolta milanese del 1848 interviene in prima persona, diventando ufficiale nelle truppe del governo provvisorio milanese:

«On était arrivés cependant au 22 mars de l'année 1848. Légèrement blessé dans les rues de Milan, Paolo, qui s'était bravement battu sur les barricades, y avait reçu le commandement d'un corps de volontaires. Lorsqu'il revint à la ferme après la retraite des troupes autrichiennes, il portait un uniforme pittoresque et un peu théâtral qui lui allait à merveille. Rachel le reçut avec enthousiasme; elle lui plaça en bandolière une écharpe tricolore qu'elle avait brodée à son intention, et se fit raconter dans les moindres détails tous les épisodes du combat.» (Trivulzio 1859: I, 446).

La scena costituisce un punto nodale perché evidenzia il ruolo rivoluzionario di Paolo e manifesta la piena adesione alla rivoluzione di Rachel, con la messa in scena della sciarpa tricolore, che costituisce dal punto di vista concettuale il simbolo dell'identità nazionale. Possiamo osservare che la sciarpa tessuta da Rachel costituisce anche il segnale concreto del ruolo ausiliario affidato alle donne all'interno della rivoluzione, e in genere nella gerarchia delle attività sociali, un ruolo che Cristina Trivulzio non contesta, ma registra sottoponendo il caso all'attenzione del lettore<sup>28</sup>.

Il rapporto fra appartenenza italiana ed europea di Cristina Trivulzio è scandito dai suoi due esili, il primo orientato su Parigi, considerata allora capitale europea, il secondo sul filo della frontiera fra Asia ed Europa, da Malta ad Atene a Costantinopoli. Questo duplice itinerario di esilio le ha consentito la percezione lucida di un'identità culturale europea, pur ibrida e composita, nel cui ambito promuove l'accoglienza dell'identità nazionale italiana, per far uscire la cultura

---

<sup>28</sup> A proposito del Risorgimento, osserva Alberto Maria Banti: «In questo quadro complessivo, ciò che a volte sfugge è quanto donne che pure si sono distinte per cultura, intelligenza e, in qualche misura, anticonformismo, accettino, introiettino e sostengano visioni che sono piuttosto coerenti con il senso comune dominante, e quindi anche col senso comune del maschilismo patriottico» (Banti 2012: 140).

italiana da frontiere nazionali anguste e chiuse, come narra nei suoi *Souvenirs dans l'exile*, pubblicati a Parigi sulla *Revue des deux Mondes*:

«Aussi longtemps que dure la jeunesse, notre vie est comme ces plantes qui tirent la nourriture de l'air et ne sont attachées à rien; on peut alors se transplanter. Plus tard nous prenons des racines, et c'est par nos racines que nous nous substenons. Alors l'exil devient mortel. Je n'en suis point là encore. Je n'ai pas d'habitude; mes sentiments ne sont pas encore attachés au sol. L'air, l'élément spirituel et subtil de la pensée, me suffit. Que diriez-vous si j'allais à Constantinople? L'entrée n'est pas défendue par aucun dragon politique...» (Trivulzio 2002: 62-65).

Tale definizione della condizione del migrante e dell'esiliato è particolarmente efficace, in quanto attribuisce a questo soggetto un'identità culturale specifica, coincidente con quella elaborata nella critica contemporanea, secondo l'immagine della «mangrovia», della pianta con le radici aeree, che rappresenta metaforicamente tale profilo identitario. La riflessione di Cristina Trivulzio ha della analogie con quella sulla propria identità multiculturale caraibica elaborata da Edouard Glissant, che usa l'immagine delle radici aeree della mangrovia:

«La mangle : l'eau et la terre dans leurs bordures, où nous avons vécu...Nous prenions à la mangle, sans prendre garde. Obscure compliquée, perdue de branchages de racines rouges, elle commençait au cimetière et elle mangeait le rivage d'eau jaune sur l'eau bleue, jusqu'au déboucher de la Rivière salée. Nous y voyions le monde : ces possibles que nos regards avaient levés.» (Glissant 1997: 69).

Dopo la fine del suo esilio in Oriente e la costituzione del Regno d'Italia, Cristina Trivulzio torna in Italia, ma viene del tutto emarginata dalla scena pubblica nazionale. Una delle poche eccezioni di questo oblio è l'incarico di scrivere il saggio «Della presente condizione delle donne e del loro avvenire», da parte della rivista fiorentina *Nuova antologia*:

«La nostra Italia sta ora componendosi con gravi stenti, e vincendo potenti ostacoli. [...] I nostri legislatori, coloro che rappresentano la nazione italiana fatta libera, non debbano venir distratti dal gravissimo loro incarico; ma l'opera che a mio parere deve precedere la giustizia, a cui anelano alcune donne, può incominciarsi oggi. Si educino e s'istruiscano quelle donne che per la natura del loro ingegno, e per il loro stato sentono il bisogno di una intellettuale coltura e possono procacciarsela. Anche in mezzo ai gravi pensieri che oggi travagliano la italiana società, il lento ma continuo progresso della mente femminile non rimarrà inosservato, e forse prima ch'io non credo le donne otterranno spontaneamente dagli uomini la dovuta giustizia.» (Trivulzio 1866: 184).

Trivulzio sta riflettendo sulla situazione di oggettiva inferiorità economica, sociale e giuridica in cui si trovano le donne in Italia, e sull'impossibilità, secondo l'autrice, che tale condizione possa migliorare da un giorno all'altro. Partendo da questo dato di fatto, la scrittrice esprime l'augurio che proprio il giovane Stato italiano, dato che la democrazia fa parte dell'identità nazionale che ha portato alla realizzazione del Regno d'Italia, possa creare, in primo luogo offrendo una più largo accesso all'istruzione femminile, condizioni favorevoli a un precoce riconoscimento dei diritti delle donne: quello secondo lei sarà il vero «risorgimento».

## 5. Conclusioni

Con la nostra riflessione abbiamo evidenziato il ruolo della letteratura come elemento costruttivo dei fondamenti culturali e identitari dello Stato nazionale, ma anche come fattore veicolante delle problematiche e delle contraddizioni insite in tale processo di unificazione. Nella costruzione nazionale intrapresa nel Risorgimento, le voci di scrittori come Foscolo, Nievo e Leopardi hanno convalidato l'idea che a fronte di una tradizione culturale e letteraria plurisecolare ci fosse la necessità di un processo di unificazione e indipendenza nazionale, con un particolare riferimento all'antichità classica greca e romana. Al culmine del processo risorgimentale, Francesco De Sanctis ha esplicitato l'equazione fra letteratura nazionale

e unificazione statale nella sua *Storia della letteratura italiana*, offrendo un supporto efficace all'educazione dei cittadini del neonato Regno d'Italia.

L'indagine di figure marginali, come il poeta dialettale Giuseppe Gioachino Belli o la scrittrice Cristina Trivulzio di Belgiojoso ha portato alla luce alcune delle coordinate plurali che possono arricchire il rapporto fra letteratura italiana e Risorgimento, figure da cui si ricava quell'immagine complessa dell'identità italiana utile per una piena comprensione del sistema letterario italiano.

È stato meritorio, nella seconda metà del Novecento passare dalla storia alla geografia letteraria, in modo da sfaccettare e diversificare secondo i differenti territori e regioni, una concezione troppo unitaria: nelle letterature che fanno riferimento a culture post-coloniali questo dibattito è stato avviato a partire dagli anni Novanta, ma anche la storia letteraria italiana può essere proficuamente ridefinita in termini pluralistici, decostruendo i paradigmi narrativi unitari e tracciando delle mappe interculturali della letteratura. Si tratta di un modello culturale e letterario che ci consentirebbe di leggere e interpretare al meglio le identità complesse dell'Italia contemporanea.

## Bibliografia

- Alfonzetti, B., F. Cantù, M. Formica, M. Tatti (a cura di), 2011, *L'Italia verso l'unità. Letterati, eroi e patrioti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Antonelli, R., 2011, «Introduzione», in Contini, G. (a cura di), *Letteratura italiana del Risorgimento*, Milano, Rizzoli, p. 5-15.
- Asor Rosa, A. (a cura di), 1982-2000, *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 17 voll.
- Banti, A.M., 2000, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi.
- Banti, A.M., 2012, «Dal patriottismo alla domesticità: la parabola narrativa di una donna del Risorgimento lombardo», in Trivulzio di Belgiojoso, C., *Rachele. Storia lombarda del 1848*, trad. di Tiziana Orlando, Roma, Viella, p. 139-146.
- Bezzola, G., 1961, «Introduzione», in Foscolo, U., *Tragedie e poesie minori*, a cura di S. Bezzola, Firenze, Le Monnier, p. XI-CXXXVII.
- Bruni, F., 2010, *Italia. Vita e avventure di un'idea*, Bologna, Il Mulino.
- Bruni, F., 2021, *Idee d'Italia. Da Napoleone al Quarantotto*, Bologna, Il Mulino.
- Cantù, F., 2011, «Cristina di Belgiojoso e la rivoluzione italiana», in Alfonzetti et al. 2011: 139-154.
- Caporuscio, F., 2017, «Gli Articoli Ritrovati Della Démocratie Pacifique: Cristina Trivulzio Belgiojoso Alias UN ITALIEN», in *Forum Italicum*, 51 (3), p. 587-604.

- Ceserani, R., 1990, *Raccontare la letteratura*, Milano, Bollati Boringhieri.
- Dell'Abate, B., 2011, «Il Risorgimento al femminile: "Rachel. Histoire Lombarde de 1848" di Cristina Trivulzio di Belgiojoso», in Gigante, C., D. Vanden Berghe (a cura di), *Il romanzo del Risorgimento*, Wien, Peter Lang, p. 177-189.
- Del Vento, Ch., 2003, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo»*, Milano, Bollati Boringhieri.
- De Sanctis, F., 1996, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, Torino, Einaudi Gallimard.
- Dionisotti, C., 1967, «Geografia e storia della letteratura italiana», in Dionisotti, C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, p. 15-54.
- Giannetti, V., 2013, «Il mito letterario del Risorgimento nelle Confessioni d'un Italiano», in *PRISMI: Revue d'études italiennes*, 11, p. 83-98.
- Gibellini, P., 1979, *Il coltello e la corona. La poesia del Belli tra filologia e critica*, Roma, Bulzoni.
- Glissant, E., 1997, *Traité du Tout-Monde*, Paris, Gallimard.
- Gorra, M., 1981, «Cronologia», in Nievio, I., *Le concessioni d'un italiano*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, p. LIII-LX.
- Irace, E., 2011, «La fortuna di Vico nell'Europa dell'Ottocento», in Luzzatto, S., G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana. II. Dalla Controriforma alla Restaurazione*, Torino, Einaudi, p. 901-905.
- Isastia, A.M., 2011, «Unità/Risorgimento», in Alfonzetti, B. et al. (a cura di) 2011: 263-280.
- Leone, F., 2015, [Scheda di catalogo senza titolo], in Ericani, G., F. Leone (a cura di), *Canova La bellezza e la virtù. Disegni, dipinti e sculture dalle collezioni di Torino e Bassano del Grappa*, Torino, Harpax, p. 90-97.
- Meinecke, F., 1915, *Weltbürgertum und Nationalstaat. Studien zur Genesis des deutschen Nationalstaates*, München und Berlin, Oldenbourg [prima ediz. 1907].
- Marinari, A., 1991, «De Sanctis, Francesco», in *Dizionario biografico degli italiani*. XXXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, [www.treccani.it].
- Mordenti, R., 2011, «Gli esili del professor De Sanctis», in *La letteratura italiana e l'esilio. Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica*, n.s., VIII (2), p. 251-269.
- Pagliardini, A., 2013, *Mappe Interculturali della letteratura italiana nel Risorgimento. Ugo Foscolo, Vincenzo Cuoco, Giuseppe Mazzini, Cristina Trivulzio Di Belgiojoso, Giuseppe Gioachino Belli*, Frankfurt, Peter Lang.
- Pagliardini, A., 2016, «Letteratura, identità nazionale, Europa: il percorso incompiuto delle Grazie di Ugo Foscolo», in Kanceff, E. (a cura di), *Siamo come eravamo? L'immagine Italia nel tempo*, Torino, CIRVI, p. 65-86.
- Pagliardini, A., 2018, *La narrazione verista della nazione. Analisi diacroniche delle scelte concettuali e stilistiche nella narrativa di Giovanni Verga*, Roma, Aracne.
- Pagliardini, A., 2020, «Capitali del passato e del presente: rappresentazioni artistiche del potere fra Roma e Milano nei Sonetti romaneschi di Belli», in Vrânceanu, Al., A. Pagliardini (a cura di), *(De)scrivere Roma nell'Ottocento: alla ricerca del museo delle radici culturali europee*, Frankfurt, Peter Lang, p. 99-122.
- Palumbo, M., 2002, «Il racconto del mito e la fondazione della comunità: Le Grazie di Ugo Foscolo», in *Italies*, p. 527-542.
- Puleri, M., 2015, «Uno sguardo al passato. Dinamiche identitarie nel contesto ucraino post-sovietico», in Both, I., A. Saraçgil, A. Tarantino (a cura di), *Innesti e ibridazione tra spazi culturali*, Firenze, Firenze University Press, p. 65-86.

- Quondam, A., G. Rizzo (a cura di), 2005, *L'Identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, Roma, Bulzoni.
- Scotti, M., 1985, «Introduzione», in Foscolo 1985: 157-608.
- Tatti, S., 2011, *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Tatti, S., 2021, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci.
- Vrânceanu Pagliardini, Al., 2019, *Il mito dell'Italia nella letteratura romana dell'Ottocento*, Padova, Cleup.

### Corpus

- Belli, G.G., 2005, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di M. Teodonio, Roma, Newton Compton, 4 voll.
- Dante Alighieri, 1842, *La commedia*, a cura di U. Foscolo, Londra, Pietro Rolandi, 3 voll.
- Foscolo, U., 1913, «*La Chioma di Berenice*. Poema di Callimaco tradotto da Valerio Catullo. Volgarizzato ed illustrato [1803] », in Foscolo, U., *Prose*, a cura di V. Cian, Bari, Laterza, vol. II, p. 227-342.
- Foscolo, U., 1970, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis. Edizione nazionale. Volume IV*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier.
- Foscolo, U., 1972, «*La Chioma di Berenice* di Callimaco tradotto da Valerio Catullo», in Foscolo, U., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, p. 267-479.
- Foscolo, U., 1985, «Le Grazie», in Foscolo, U., *Poesie e carmi. Edizione nazionale. Volume I*, a cura di M. Scotti, Firenze, Le Monnier, p. 157-1267.
- Foscolo, U., 2005, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, a cura di Enzo Neppi, Firenze, Olschki.
- Glissant, E., 1997, *Traité du Tout-Monde*, Paris, Gallimard.
- Leopardi, G., 1997, «Canti», in Leopardi, G., *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici, E. Trevi, Roma, Newton Compton, p. 61-234.
- Manzoni, A., 2001, *I promessi sposi: storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta*, a cura di G. Mezzanotte, Milano, Mondadori.
- Mazzini, G., 1967, «D'una letteratura europea», in Mazzini, G., *Opere*, a cura di L. Salvatorelli, Milano Rizzoli, II, p. 81-122.
- Nievo, I., 1981, *Le confessioni d'un italiano*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori.
- Nievo, I., 2016, *Scritti politici e d'attualità*, a cura di A. Motta, Venezia, Marsilio.
- Trivulzio di Belgiojoso, C., 1842-1843, *Essai sur la formation du dogme catholique*, Paris, J. Renouard & C., 4 voll. [senza indicazione d'autore].
- Trivulzio di Belgiojoso, C., 1847, *Studi intorno alla storia della Lombardia negli ultimi trent'anni e delle cagioni del difetto d'energia dei lombardi*, Parigi.
- Trivulzio di Belgiojoso, C., 1859, «Rachel», in *Revue des Deux Mondes*, 15 maggio e 1 giugno 1859, p. 429-464; 641-688.
- Trivulzio di Belgiojoso, C., 1866, «Della presente condizione delle donne e del loro avvenire», in *Nuova Antologia – Scienze, lettere ed arti*, vol. 1, 31 gennaio 1866, p. 96-113.
- Trivulzio di Belgiojoso, C., 1869, *Osservazioni sullo stato attuale dell'Italia e sul suo avvenire*, Milano, Vallardi.
- Trivulzio di Belgiojoso, C., 2002, *Ricordi nell'esilio*, a cura di M.F. Davì, Pisa, Edizioni ETS.

Vico, G., 1844, *La Science Nouvelle par Vico. Vico et ses œuvres*, Paris, J. Renouard & C [con l'indicazione d'autore: «Traduite par l'auteur de l'Essai sur la formation du dogme catholique»].

Vico, G., 1990, «Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni (1744)», in Vico, G.B., *Opere*, Milano, Mondadori, a cura di A. Battistini, vol. I, p. 411-971.

Vico, G., 1993, *La Science nouvelle*, trad. de l'italien par Christina Trivulzio, préface de Philippe Raynaud, Paris, Gallimard.

All links were verified by the editors and found to be functioning before the publication of this text in 2024.

#### **DECLARATION OF CONFLICTING INTERESTS**

The author declared no potential conflicts of interest with respect to the research, authorship, and/or publication of this article.

#### **FUNDING**

The author received no financial support for the research, authorship, and/or publication of this paper.

#### **Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International License**

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

